

CIASA de ra REGOLES

notiziario delle Regole d'Ampezzo



Regole d'Ampezzo - Via del Parco, 1 - Tel. (0436) 2206 - Fax (0436) 2269
32043 Cortina d'Ampezzo (BL)



Direttore responsabile: Ernesto Majoni Coletto - Autorizzazione Tribunale di Belluno n. 9/89 del 20.09.1989 - Sped. Abb. Post. (legge 662/96 comma 20/c) - Fil. Belluno
Stampa: Tipografia Print House s.n.c. - Zona Artigianale Pian da Lago - 32043 Cortina d'Ampezzo (BL) Testi di esclusiva proprietà della testata

EDIZIONE SPECIALE: la Rete Natura 2000 è attiva anche a Cortina come cambia la gestione del territorio d'Ampezzo

PERCHE' UN NUMERO SPECIALE DI CIASA DE RA REGOLES?

Le Regole stanno studiando, in questi mesi, importanti novità legate alla gestione del territorio naturale, novità che iniziano a coinvolgere anche le istituzioni locali e i cittadini. Si tratta dell'applicazione, in concreto, di due direttive dell'Unione Europea risalenti al 1979 e al 1992, disposizioni generali che sono state lentamente digerite dallo Stato e dalle Regione, e che da quest'anno sono divenute operative sul territorio.

L'argomento è di grande attualità, e pertanto la Deputazione Regoliera ritiene importante darne informazione a tutti i Regolieri, trattandosi di aspetti che interessano da vicino l'amministrazione del territorio agro-silvo-pastorale di Cortina. Ecco quindi un numero del Notiziario interamente dedicato a questo argomento. La Rete Natura 2000 – finora conosciuta solo da alcuni addetti ai lavori e pressoché ignota anche da noi – è una novità di rilievo nel rapporto fra l'uomo e la natura, un vincolo ma anche uno strumento di lavoro e di valorizzazione della principale risorsa della Valle d'Ampezzo, cioè l'ambiente naturale.

Ci troviamo di fronte a una realtà politica e amministrativa in evoluzione, e sembra di respirare nuovamente l'aria di crescita

che portò oltre quindici anni fa le Regole a chiedere e ottenere la gestione del Parco Naturale, sfidando l'inerzia e la griglia burocratica regionale, e proponendo un nuovo/antico modo di amministrare l'ambiente, frutto non di ideologie passeggere, ma di una tradizione radicata nella nostra gente. Il tempo, finora, ha dato ragione alle Regole sulle scelte fatte.

Oggi la questione è simile, in parte più facile – data l'esperienza già maturata – e in parte più difficile, in quanto le nuove misure di tutela del territorio sono già in atto e non ci è dato di poter scegliere se le vogliamo o meno. Iniziamo quindi con l'illustrare ai Regolieri e agli altri lettori del nostro foglio i contenuti di Natura 2000 e di come essi coinvolgeranno la comunità ampezzana. Ci sarà modo di riparlare, sia negli incontri pubblici che organizzeremo quest'inverno, sia all'Assemblea Generale dei Regolieri.

Lascio quindi ai lettori la tranquillità di sfogliare e leggere questo numero speciale, cogliendo l'occasione per i migliori auguri di buone festività natalizie.



Foto Paola Dandrea

Alberto Lancedelli, Presidente delle Regole

IN BREVE: GLI OBIETTIVI DI NATURA 2000

La Rete Natura 2000 si pone l'obiettivo di proteggere e mantenere a lungo termine il patrimonio naturale europeo, con i suoi diversi tipi di habitat e di specie animali e vegetali, tenendo conto di tutti i criteri di una moderna politica di tutela della natura. Il che significa estendere il classico concetto di protezione delle singole specie alla tutela dei loro habitat, andare oltre i confini delle singole aree protette per gestire il territorio nel suo complesso.

L'Europa è caratterizzata soprattutto da paesaggi "culturali", formati nei secoli per mano dell'uomo. Per questo motivo Natura 2000 non si concentra solo sulle aree naturali, ma include anche quelle semi-naturali. Obiettivo della direttiva "habitat" è infatti quello di garantire il mantenimento o il ripristino di condizioni favorevoli nelle zone protette (SIC e ZPS). Ciò significa che le zone interessate vanno innanzitutto protette da ulteriori danni o interventi. Gli utilizzi esistenti possono dunque essere mantenuti o, nel caso delle zone di paesaggio "culturale", addirittura risultare necessari, purché tengano conto delle esigenze di tutela degli habitat e non comportino peggioramenti delle condizioni esistenti.

La Direttiva Europea 79/409/CEE del 2 aprile 1979 "DIRETTIVA UCCELLI"

Il Consiglio delle Comunità Europee riconosce nell'avifauna un importante fattore di mantenimento degli ecosistemi naturali, e ritiene di dover proteggere in modo particolare tutti gli uccelli selvatici residenti in Europa, compresi quelli migratori, definendoli "patrimonio comune europeo".

La drastica riduzione nella popolazione degli uccelli selvatici minaccia un'alterazione degli equilibri biologici degli ecosistemi e degli ambienti naturali. Di conseguenza, gli Stati membri dell'Unione si impegnano ad adottare le misure di tutela necessarie, e in particolare stabiliscono di intervenire nella protezione degli habitat con:

- Istituzione di zone di protezione (parchi naturali)
- Mantenimento e sistemazione degli habitat all'interno e all'esterno delle zone di protezione
- Ripristino dei biotopi distrutti
- Creazione di biotopi

Vengono classificate come Zone di Protezione Speciale (ZPS) i territori più adatti alla conservazione delle specie, con particolare attenzione alle zone umide. In tali zone, gli Stati membri si impegnano a intervenire per evitare il deterioramento o l'inquinamento degli habitat faunistici.

La Direttiva Europea 92/43/CEE del 21 maggio 1992 "DIRETTIVA HABITAT"

Il Consiglio delle Comunità Europee, nell'integrare la propria direttiva 79/409/CEE, estende le necessità di protezione non solo agli uccelli, ma a tutte le specie di animali selvatici e di vegetazione, considerati come habitat da tutelare nel loro complesso. La tutela degli ambienti naturali contro il progressivo degrado è considerato un obiettivo di lungo periodo di interesse dell'intera comunità europea, e pertanto viene stabilito di realizzare una rete a livello continentale con aree di particolare conservazione ambientale, comprese quelle già individuate nel 1979.

Gli Stati membri devono indicare le proprie zone di tutela particolare, ma il Consiglio Europeo si riserva anche di poter designare anche siti di interesse ambientale non segnalati dai singoli Stati.

Viene quindi data la definizione di Sito di Importanza Comunitaria (SIC): un'area geograficamente definita e chiaramente delimitata le cui caratteristiche contribuiscono in modo significativo al mantenimento di un determinato habitat naturale e della biodiversità della regione considerata (le Alpi, nel nostro caso). La direttiva ha quindi scopo di dare indirizzi generali di tutela ambientale all'interno delle zone naturali considerate di interesse comunitario. A tal fine viene costituita una rete ecologica europea denominata Natura 2000, formata da tutti i SIC.

Gli Stati membri devono quindi individuare i loro habitat e trasmetterli alla Commissione Europea. Da quando il SIC è riconosciuto dal Consiglio, lo Stato membro ha poi sei anni di tempo per disciplinare le azioni sui propri SIC: tutela degli habitat e adeguate forme di pianificazione e gestione degli stessi, con particolare riferimento alle necessità di tutela delle specie animali e vegetali. Qualsiasi piano o progetto non direttamente connesso e necessario alla gestione del sito, ma che possa avere incidenze significative su tale sito, deve essere oggetto di un'opportuna valutazione di incidenza che ha sul sito, tenendo conto degli obiettivi di conservazione del sito medesimo. La Commissione Europea contribuisce con adeguate forme di cofinanziamento alle spese di gestione e pianificazione dei SIC, secondo specifiche richieste e programmi. Gli Stati membri devono inoltre garantire anche la sorveglianza dei SIC.

Vengono quindi definite le misure particolari di tutela della fauna selvatica e della vegetazione, con particolare riguardo alla cattura, all'uccisione, all'estirpazione o alla distruzione delle specie. È comunque data la possibilità di regolamentare il prelievo di determinate specie vegetali (forestazione) e animali (caccia), secondo specifici regolamenti che non ne precludano l'integrità.

COS'E' LA RETE NATURA 2000?

È fatto ormai noto, da molti anni, che gli ambienti naturali siano in progressivo degrado un po' in tutto il mondo, e che in Europa la situazione dei territori naturali sia, già da tempo, piuttosto compromessa. L'azione dell'uomo sui luoghi in cui abita è spesso predatoria e finalizzata a trasformare gli spazi naturali in funzione delle attività economiche umane, prevaricando quasi sempre la vita delle altre specie animali e vegetali che si trovano nel mezzo, e ignorando senza rimorsi il decadimento progressivo degli habitat naturali causato dalla trasformazione del territorio ad opera dell'uomo.

Il ragionare su questa realtà solleva spesso gli animi, e divide le coscienze fra due estremi prevalenti, che possiamo riassumere in "ambientalisti" e "progressisti", a seconda di quanto in ciascuno prevale il sentimento a sostegno della tutela dell'ambiente piuttosto che alla vita umana nelle sue forme nuove e dinamiche. Poi, spesso, la cosa finisce là e ognuno di noi ritorna alle sue occupazioni, più o meno incosciente del fatto che il degrado esiste ed è di assai difficile soluzione.

È però noto a pochi che l'Unione Europea sta lavorando già da oltre un ventennio al problema, attraverso una progressiva presa di coscienza della realtà ambientale del nostro continente, e a un suo programma di tutela che tenga conto di entrambi i pesi sulla bilancia: quello umano e quello delle altre specie viventi.

Il lento e misterioso motore del vecchio continente ronza in sordina, e continua ostinato nella sua rotta, che vuole tentare una nuova forma di rapporto fra l'uomo e l'ambiente. Nascono così, fra gli anni '80 e '90 alcune decisioni importanti, dette in gergo "direttive", le quali obbligano gli stati membri dell'Unione a predisporre una serie di studi e di inventari capaci di "fotografare" quanto di ancora naturale c'è nel nostro continente, il quale peraltro esprime una notevole varietà di ambienti e di culture umane. Gli ambienti naturali europei oscillano fra il Baltico e il Mediterraneo, attraverso le Alpi e i Pirenei, e rappresentano una diversità climatica e biologica di straordinaria complessità. Non solo, ma agli ambienti selvaggi si associano moltissimi ambienti antropizzati, legati cioè a una simbiosi con le attività umane che hanno portato, nei secoli, a nuove forme di equilibrio. Pensiamo, ad esempio alle vallate alpine, dove l'uomo è stato solo uno degli attori della trasformazione del territorio, e che ha letteralmente strappato al bosco ogni metro di terreno coltivabile, indispensabile alla sua sopravvivenza. Questi ambienti selvaggi, trasformati da secoli di vita dell'uomo ma mantenuti in equilibrio ecologico, rappresentano una caratteristica e una ricchezza della natura europea.

I vari Stati, quindi – compresa l'Italia – hanno lentamente risposto alle richieste europee e hanno pian piano dato vita alla Rete Natura 2000, una vera enciclopedia vivente della natura in Europa. Scopo delle direttive è quindi la tutela di questa ricchezza di ambienti, sparsi dalla Grecia alla Finlandia, e che interessano circa un quinto della superficie europea.

Come fare, dunque, per mettere al riparo questi tesori dagli artigli dell'uomo? E come fare, invece, a tutelare i legittimi interessi umani su un territorio così vasto e popolato?

La risposta è abbastanza innovativa e parte dal presupposto che gli habitat naturali sono da considerarsi un patrimonio comune di tutti i cittadini europei, così come patrimonio comune sono gli animali selvatici e le specie vegetali. Le aree di Natura 2000 rappresentano una serie di ambienti e di habitat detti "prioritari", su cui cioè è necessaria una tutela particolare. Una difesa, quindi, non della singola specie a rischio di estinzione, ma anche dell'ambiente in cui questa risiede e delle altre creature che fanno parte della sua vita, appunto un "ecosistema" che è il presupposto affinché una certa specie possa continuare e esistere.

L'uomo può continuare a esercitare le sue attività e le sue forme di sfruttamento del territorio all'interno di queste aree – dette SIC (Siti di Importanza Comunitaria) – ma lo può fare solo se dimostra che esse non compromettono l'esistenza degli habitat. Non vengono quindi istituiti nuovi parchi, nuove zone "off limits", ma si cerca di instaurare un diverso rapporto dell'uomo con il territorio, proprio attraverso queste leggi di tutela.

Gli ingranaggi del motore europeo hanno poi fatto muovere la realtà ad altri livelli, fino ad interessare quello regionale, più vicino a noi e alla nostra quotidianità.

Anche la nostra Regione, infatti, ha individuato una nutrita serie di SIC, sparsi sul territorio, che rappresentano gli ambienti naturali più belli del Veneto, dalla laguna alle Alpi. Metà di questi SIC si trovano in Provincia di Belluno, la cui geografia montuosa e poco popolata ha permesso la conservazione di ambienti naturali ancora intatti e un'esistenza di ecosistemi molto ricca.

A Cortina è stata ricompresa come SIC l'intera area del Parco Naturale e altri ambienti d'alta quota, fra cui le zone della Croda da Lago, delle Cinque Torri, del Sorapis, Faloria e Valbona, habitat di specie animali e vegetali di ricchissimo pregio e collegati, oltre i confini comunali, con altre realtà simili del Cadore.

Viene quindi riconosciuto, implicitamente, che le nostre comunità hanno saputo conservare e mantenere un rapporto di equilibrio con il territorio, pur traendo sempre dallo stesso le risorse per la vita dell'uomo.

L'istituzione dei SIC diventa quindi, anche per noi, un'opportunità di dare un maggior valore al modello di vita ereditato dai nostri padri, capace di conciliare le necessità dell'uomo con quelle degli animali e dei boschi.

Stefano Lorenzi, Segretario delle Regole

LA VALUTAZIONE DI INCIDENZA

La legge che regola questa materia si basa su un principio molto semplice: laddove sia riconosciuta una zona le cui caratteristiche ambientali sono da tutelare, saranno consentite tutte le attività umane che non compromettano la consistenza degli habitat naturali. Viene quindi chiesto uno studio tecnico del territorio che dimostri che l'attività non compromette gli ecosistemi, uno studio detto appunto "Valutazione di Incidenza". All'interno di SIC e ZPS, dunque, non vengono contemplati divieti specifici come nei parchi, ma è prevista un'attività di tutela più elastica. Se, ad esempio, all'interno di un SIC si vogliono migliorare impianti di risalita, correggere la pendenza di una pista o creare collegamenti sciistici, questo potrà ancora essere fatto, sempre che l'intervento non comprometta gli habitat detti "prioritari", quelli cioè in cui abitano le specie animali e vegetali considerate più sensibili di tutela. In realtà la normativa riguarda tutta l'Europa, e quindi tutte le tipologie di intervento umano: ferrovie, autostrade, poli industriali, ecc. In montagna, soprattutto nelle nostre zone, i nuovi interventi umani sono piuttosto discreti, e quindi in buona misura compatibili con la difesa degli ecosistemi. È infatti vero che, se esistono ancora habitat e specie naturali preziose, è proprio grazie al buon rapporto instaurato fra l'uomo e il territorio. La legge prevede inoltre che qualsiasi progetto, anche non connesso con il SIC, ma che possa avere incidenze significative su tale sito, è anch'esso oggetto di Valutazione di Incidenza. Uno degli aspetti non secondari della normativa è dunque il suo effetto anche nelle aree esterne e contigue ai SIC, e cioè in tutto il territorio comunale. Fino al momento in cui non sarà definito un piano di gestione, le direttive impongono di applicare un principio di prudenza, che si può riassumere così: qualsiasi nuova attività umana esercitata all'interno del Comune che possa influire in modo negativo sugli habitat dei SIC è soggetta a specifica valutazione di incidenza. Vale a dire: per ogni progetto di ristrutturazione edilizia di una certa importanza, fatto anche in centro a Cortina, il Comune chiede una valutazione di incidenza. Si sta quindi arrivando a una complicazione burocratica eccessiva, che si ripercuote poi in modo anche negativo sui cittadini. La pianificazione dei SIC va quindi in questo senso concordata con il Comune e con le categorie economiche e sociali di Cortina. Naturalmente questo aspetto non riguarda direttamente le Regole, ed è perciò su queste tematiche che occorre essere d'accordo sulla linea d'azione. Laddove ci sia un parere negativo, l'intervento potrà essere realizzato solo se di rilevante utilità pubblica o inerente la salute dell'uomo, comunicandolo all'Unione Europea, e ottenendo il preventivo parere della stessa. All'interno dei SIC sono consentite attività di prelievo venatorio e forestale adeguatamente regolamentate, sempre che siano compatibili con le misure prioritarie di tutela del SIC.



LA RETE NATURA 2000 NEL VENETO

La raccolta e lo studio degli habitat nazionali, in collaborazione fra Ministero dell'Ambiente, Regioni e Province autonome, risale alla metà degli anni '90, con la costituzione del cosiddetto "**Programma Bioitaly**", la versione italiana della Rete Natura 2000. La Regione Veneto si è quindi attivata, assieme alle altre, per impostare questo inventario di base, indispensabile per conoscere quali sono poi le realtà naturali più interessanti e vulnerabili della penisola, e per definire quindi le zone SIC e ZPS. Viene dunque incaricata una commissione di tecnici per abbozzare un primo elenco degli habitat prioritari, che viene trasmesso al Ministero dell'Ambiente già nel 1997. Seguono diversi accordi fra la Regione, lo Stato e l'Unione Europea, che portano all'approvazione, nel 2003, di un elenco definitivo, poi trasmesso e accolto dall'Unione Europea. I contenuti di questo documento sono stati resi noti solo all'inizio del 2004, e vengono riassunti nelle tabelle a pag. 5 e nella cartina a pag. 6-9. La metà, circa, dei SIC nella nostra regione si trova in Provincia di Belluno, ed è evidente la scelta operata dalla Regione nel riconoscere alla montagna la maggiore capacità di mantenimento degli habitat naturali, sia grazie al minore impatto dell'uomo sul territorio, sia grazie alla geografia più aspra. SIC e ZPS sono stati scelti secondo una logica geografica, tenendo conto più degli ambienti naturali e dei gruppi montuosi che dei confini amministrativi dei comuni. Ci si trova quindi nella situazione che la maggior parte dei SIC stanno a cavallo fra due o più comuni. Se si esclude il Parco, anche quelli che interessano Cortina sono infatti solo una parte di aree più vaste che coinvolgono molti dei comuni limitrofi.

	Estensione Km ²	Parchi naturali Km ²	SIC fuori parco Km ²	% del territorio a Parco	% del territorio a SIC fuori Parco
Provincia di Belluno	3.678	427	1.423	12%	39%
Regione del Veneto	18.365	881	2.884	5%	16%
Provincia di Bolzano	7.400	1.812	24	24%	0,3%
Cortina	255	113	48	44%	19%



Foto Dilio Marengon



Foto Massimo Mariani Vierucci



Foto Manuel Constantini

SIC e ZPS in Provincia di Belluno	Comuni interessati	Estensione (ettari)
Dolomiti d'Ampezzo (parco regionale)	Cortina	11.362
Antelao, Marmarole	Cortina , San Vito, Borca, Vodo, Valle, Pieve, Calalzo, Domegge, Lozzo, Auronzo	17.069
Pelmo, Mondeval, Formin	Cortina , San Vito, Borca, Vodo, Zoppè, Zoldo Alto, Selva, Colle S. Lucia, Livinallongo	11.065
Lago di Misurina	Auronzo	75
Gruppo del Popera	Auronzo, Comelico Superiore	8.924
Val Visdende, Monte Peralba, Quaternà	Comelico Superiore, S. Nicolò, S. Pietro, Sappada	14.166
Comelico, Bosco della Digola, Brentoni, Tudaio	Sappada, S. Stefano, Vigo, Lorenzago	12.085
Val Talagona, Cridola, Duranno	Lorenzago, Domegge, Pieve, Perarolo, Ospitale	12.252
Val Tovanello, Bosconero	Longarone, Castellavazzo, Ospitale, Forno di Zoldo, Cibiana, Valle, Perarolo	8.845
Civetta, Cime di San Sebastiano	Alleghe, Taibon, Agordo, La Valle, Forno di Zoldo, Zoldo Alto	6.597
Gruppo del Sella	Livinallongo	449
Marmolada	Rocca Pietore	1.382
Pale di San Martino	Falcade, Cencenighe, Taibon, Voltago, Gosaldo	10.909
Dolomiti Feltrine e Bellunesi (parco nazionale)	Sovramonte, Pedavena, Feltre, Cesiomaggiore, S. Giustina, S. Gregorio, Sospirolo, Sedico, Belluno, Ponte, Longarone, Forno di Zoldo, La Valle, Rivamonte, Gosaldo	31.383
Altri in Provincia di Belluno		38.432
	Totale di cui fuori parco	184.995 ha. (1.850 Km²) 142.250 ha. (1.423 Km²)

La Rete Natura 2000 in Provincia di Bolzano

La Provincia Autonoma a noi confinante ha impostato diversamente la sua politica di tutela degli habitat, avendo essa già lavorato in modo cospicuo sulle aree protette e sulla istituzione di molti parchi regionali. Circa un quarto del territorio provinciale, infatti, è ricompreso all'interno di un parco, e di conseguenza è già attiva da anni una forma di tutela degli habitat. Al di fuori dei parchi, invece, sono state individuate e valorizzate varie aree naturali "minori", con superfici ridotte, le quali sono state inserite in BioItaly come SIC e ZPS: si tratta di piccoli biotopi, zone palustri, boschi secolari e altre forme di habitat di particolare pregio. Sulla superficie complessiva della provincia, quindi, i SIC sono piuttosto scarsi e "puntiformi", ma va detto comunque che la loro individuazione è stata concordata fra l'organo regionale e i soggetti locali, sentita anche la popolazione. È quindi il risultato di un processo decisionale più complesso e democratico che non nella nostra regione.

LA RETE NATURA 2000 DAL PUNTO DI VISTA NATURALISTICO

La storia naturale dell'Europa (formazione delle catene montuose, glaciazioni) ha fatto sì che i maggiori livelli di biodiversità siano concentrati nei territori mediterranei (Spagna, Italia e Grecia) e, in modo particolare, sulle montagne mediterranee (Pirenei, Alpi, Appennini e Balcani). Nonostante vantino la più remota presenza di insediamenti umani (fin dal Paleolitico) e nonostante le densità di popolazione di questi territori siano più alte rispetto a quelle del nord-Europa, le montagne del sud-Europa sono state favorite da Madre Natura e hanno mantenuto una ricchezza biologica ben superiore a quella delle pianure transalpine e dei freddi paesi scandinavi ed atlantici.

Su tale ricchezza viene appunto imperniata la nuova politica di Natura 2000; nonostante una certa indifferenza della Comunità Europea verso le zone di montagna, è proprio la montagna stessa ad emergere con forza sul piano europeo come la miglior custode dei valori di naturalità e specificità ed è su questo piano che si potrà forse giocare un nuovo sviluppo di questi territori, anche in chiave turistica. Anche ragionando su scala territoriale più ristretta, come quella regionale, è peraltro abbastanza naturale che l'urbanizzazione e la presenza umana si siano concentrate nelle zone di pianura, mentre le zone di montagna abbiano storicamente goduto di maggiore isolamento ed abbiano di conseguenza meglio conservato le loro ricchezze naturali. Ciò è indistintamente valido per molte regioni europee.

L'isolamento geografico, che in ambito antropologico e in tempi storici ha portato alla nascita di molte e differenziate etnie, con i loro patrimoni linguistici ed culturali, ha portato anche, in ambito naturalistico e su una scala di tempo più ampia, alla nascita di numerose specie animali e vegetali diversificate con specifico patrimonio genetico; proprio grazie all'isolamento stesso, esse si sono differenziate dalle altre per mancanza di incroci e si sono talmente specializzate in de-

terminati ambienti da diventare quasi uniche.

Queste specie, isolate e specializzate, che per varie vicissitudini naturali sono presenti in areali molto ristretti e sono quindi rare e preziose, costituiscono la più autentica "identità" naturalistica dei territori che le possiedono e si chiamano "endemismi". La componente più importante del numero di specie, che i siti Natura 2000 si propongono di tutelare in maniera specifica, è costituita proprio dalle specie "endemiche" e, nondimeno, dagli habitat quasi unici che ne hanno permesso l'esistenza.

La volontà di dare particolare importanza alle specie e agli habitat endemici risulta evidente anche dalla breve descrizione delle motivazioni scientifiche che sono state adottate dalla Comunità Europea e dalle Regioni per l'istituzione dei SIC e che,



Driomio

per completezza di informazione, sono state allegate, alle pagine 12 e 13, alle carte dei rispettivi perimetri.

Gli elenchi di specie e di habitat che erano stati stilati inizialmente dalla Commissione Europea erano giocoforza parziali e carenti, in quanto, con una tale mole di biodiversità, mancavano ancora le conoscenze per poter redigere documenti completi per ogni



Primula Tyrolensis



Areale di distribuzione driomio

parte del continente (dalle isole Canarie fino alla Finlandia!). Nei successivi passaggi agli Stati membri e alle Regioni vi è stato un progressivo affinamento e completamento delle liste, che si è concretizzato nella redazione di una scheda specifica per ogni SIC, con elencazione circostanziata di tutte le sue peculiarità naturalistiche e delle motivazioni che hanno addotto alla istituzione del SIC stesso. Ogni scheda contiene quindi tre liste: 1) gli habitat, 2) le specie animali, 3) le specie vegetali di particolare interesse presenti nel SIC stesso.

Capita così di trovare, ad esempio, nella scheda dell'Antelao – Marmarole – Sorapis, la *Primula tyrolensis*, fiore endemico delle Dolomiti sud orientali, che a Cortina cresce sulle rupi ombrose delle Cime di Marcuioira e del Laudo e presso i Landre Scure e non si trova in nessun altro luogo del territorio ampezzano. Oppure, nella stessa scheda, il driomio (*Dryomys nitedula*), minuscolo mammifero simile ad un ghiro, che è confinato all'estremo nord-est delle Alpi italiane e che vive nelle faggete miste ad abete bianco di Valbona e del Bosco di San Marco. Gli habitat che vengono messi in particolare evidenza in questo SIC sono i tavolati calcarei alla base dei ghiacciai, ancora presenti su ognuno dei tre massicci, i boschi di abete bianco e faggio sulla destra orografica dell'Ansiei e le sponde naturali dell'Ansiei stesso.

Sull'opposto versante, vengono invece evidenziate come habitat le praterie alpine su substrato acido del Passo Giau e di Mondeval, note per

le loro vaste fioriture di *Arnica montana* e *Gentiana punctata*. La presenza di substrati argillosi fa sì che nel SIC Monte Pelmo – Mondeval – Formin siano particolarmente interessanti le zone umide, con torbiere come quelle di Serla (comune di Vodo, vicino al rifugio Talamini) e dei Laghe di Val d'Ortié, di assoluto interesse naturalistico. Altro habitat che viene messo in evidenza, perché presente solamente all'estremo nord-ovest della Regione veneta e in una parte comunque circoscritta delle Alpi, sono le foreste subalpine di pino cembro. Nella lista faunistica di questo SIC compare ad esempio il Picchio tridattilo (*Picoides tridactylus*), presente in Italia solo in poche e sparse località dell'Alto Adige e del Bellunese e abitatore di foreste invecchiate di abete



Picchio tridattilo

rosso e cirmolo, con presenza di piante secche in piedi e soggetti di grande diametro.

Compagno altresì la *Saxifraga cernua*, raro relitto glaciale che cresce solo sotto la base strapiombante dei massi erratici della Forcella Giau, o lo *Juncus arcticus*, rarissima erba di palude presente in poche località delle Alpi e qui rilevata alle torbiere del Passo Falzarego e della Forcella Forada (Pelmo).

Attraverso queste zoomate dal generale al particolare, ovvero dalla scala del continente europeo a quella degli endemismi puntiformi di certe zone delle Dolomiti, risulta forse più chiaro quali siano i reali obiettivi che l'Europa si pone con l'istituzione dei siti Natura 2000.

La tutela dei valori naturali di interesse comunitario è incentrata su categorie di habitat e di specie ben determinate, che più di altre sono considerate minacciate di estinzione, o



Areale di distribuzione picchio

rare e localizzate nell'ambito del continente europeo.

Emerge peraltro con molta forza il concetto che proteggere una specie minacciata significa prima di tutto tutelare la struttura e la funzionalità del suo habitat e che molti habitat, venutisi a creare con un secolare uso agricolo del territorio, sono frutto di equilibri colturali radicati e sono tanto fondamentali per il mantenimento della biodiversità quanto lo sono altri habitat del tutto naturali e non alterati dall'uomo.

Leggendo le schede dei singoli SIC, si osserva come venga dato particolare risalto ad alcune categorie di habitat, come zone umide e torbiere, prati magri e prati umidi che richiedono sfalcio costante e assenza di concimazioni, lande steppiche e rupestri, ripari sottoroccia di ungulati selvatici, habitat forestali nei quali le piante secche vengono lasciate in piedi e in cui vi è una buona componente di legno morto. Compagno altresì specie animali come la pernice bianca o la coturnice, effettivamente minacciate a causa della progressiva

riduzione degli habitat che sono loro propri e per le quali non sarà certamente troppo impegnativo rinunciare alla caccia, considerate le tradizioni venatorie da noi vigenti. Moltissime sono le specie vegetali endemiche rare e localizzate, ma va detto che la maggior parte di esse, vivendo in ambienti rupestri e poco accessibili, non sono affatto vulnerabili; lo sono molto di più, al contrario, le specie legate alle zone umide (in passato improvvidamente prosciugate e bonificate) e alle praterie da sfalcio, che tendono naturalmente a scomparire se non vengono mantenuti e rispettati gli habitat. Dovrebbe essere così più chiaro

il fatto che l'utilizzo dei boschi secondo la tradizione cadorina del "taglio a scelta" e la caccia agli ungulati secondo la tradizione delle locali Riserve di Caccia sono pratiche ben compatibili con le finalità della Direttiva HABITAT e dei siti Natura 2000. Parimenti, l'utilizzo delle superfici a prateria con lo sfalcio, pur richiedendo l'uso di mezzi e risorse al di là della naturale tendenza evolutiva degli ecosistemi, è considerato pratica assolutamente fondamentale per il mantenimento di certi ecosistemi e del loro livello di biodiversità.

Sono certamente altre le situazioni più sensibili e vulnerabili alle quali si dovranno dedicare maggiori attenzioni e per le quali si dovranno accettare eventuali e modeste "rinunce". Esse produrranno peraltro pochi o nulli svantaggi economici (eventualmente compensabili con qualche forma di incentivazione economica) e sicuri vantaggi sul piano della tutela, non solo della biodiversità, ma anche di una "identità" naturale e culturale a cui solo ora si inizia a dare il giusto valore, anche sul piano dell'immagine turistica.

In una visione complessiva delle ricadute di questa nuova politica europea, sul piano della reale efficacia di tutela del patrimonio naturale, andrebbe con-



Androsace hausmannii

siderato un ultimo punto di vista: quello scientifico e culturale.

Solo nel momento in cui la Commissione Europea e le Regioni hanno proceduto alla redazione gli elenchi dettagliati degli habitat e delle specie per ogni singolo SIC ci si è resi conto di quanto lacunose siano ancora le conoscenze che si hanno, non solo dal punto di vista biologico, ma anche della semplice conoscenza del territorio e di quanto sia ancora possibile fare, investendo nella ricerca, per rendere più "efficace" la tutela del nostro patrimonio naturale e ambientale.

Michele Da Pozzo

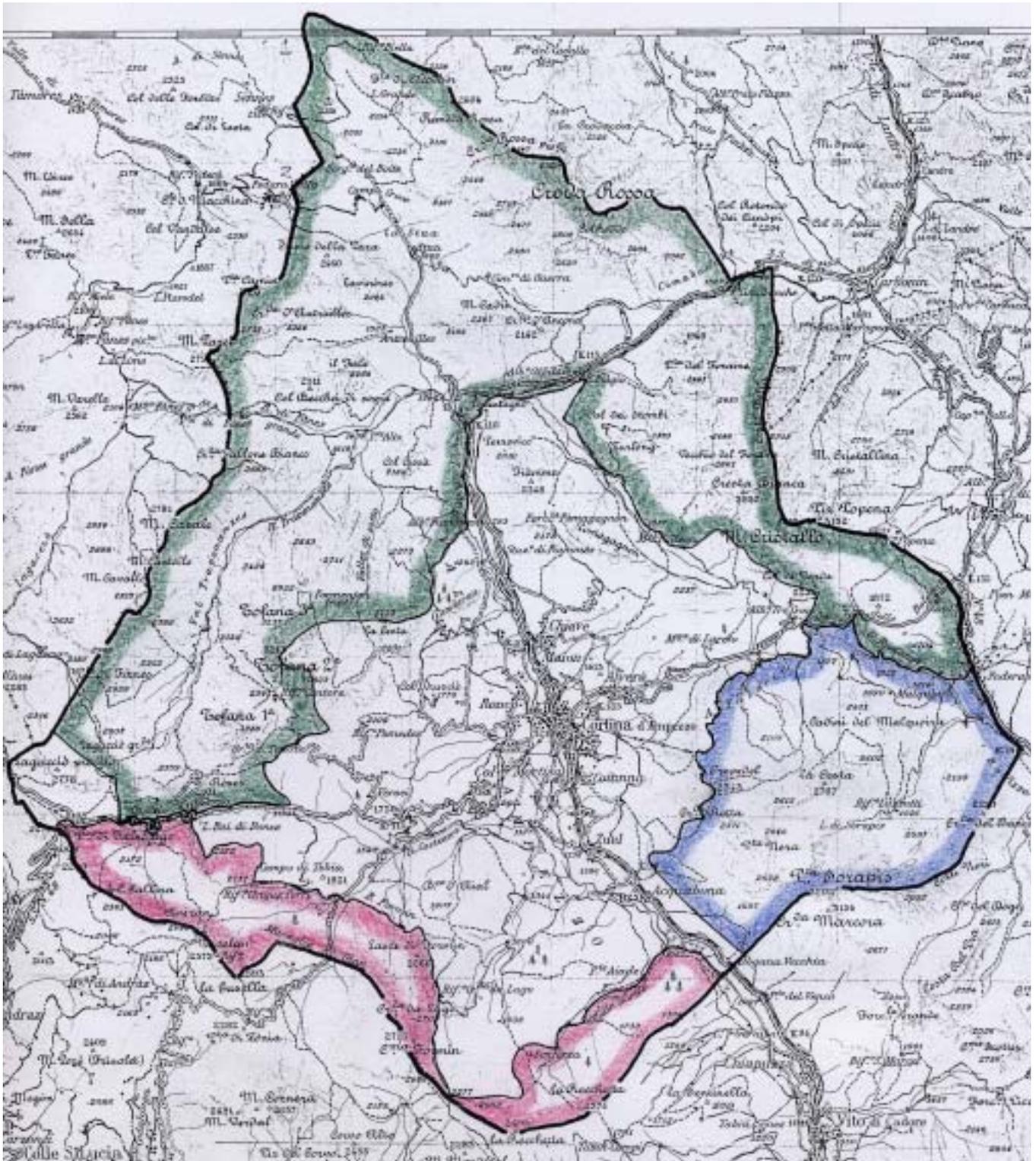
SIC – Siti di Importanza Comunitaria
ZPS – Zone di Protezione Speciale

SIC e ZPS in Ampezzo:

- | | | |
|--|---------------|----------------|
| – Dolomiti d'Ampezzo (area coincidente con il Parco) | 11.362 ettari | (colore verde) |
| – Gruppo Antelao, Marmarole, Sorapis | 2.600 ettari | (colore blu) |
| – Monte Pelmo, Mondeval, Formin | 2.200 ettari | (colore rosso) |

I SIC interessano la proprietà regoliera ampezzana per circa 8.000 ettari, la metà dell'estensione complessiva dei SIC di Cortina. La parte rimanente è in prevalenza di proprietà demaniale (zone d'alta quota) e comunale (zona Faloria).

I confini dei SIC riportati nelle cartine su queste pagine, per questioni di scala possono non essere esatti, e vanno dunque ritenuti solo indicativi.



LE REGOLE E LA GESTIONE DEI SIC

Cercheremo ora di spiegare quali sono gli effetti pratici dei SIC sulle attività regoliere e sulla più ampia economia turistica di Cortina.

Va innanzitutto specificata una cosa: le Regole sono coinvolte nella normativa dei SIC in una duplice veste: sia perché proprietarie di moltissime aree vincolate, sia perché gestrici del Parco d'Ampezzo, anch'esso SIC.

Come si è visto, i SIC sono realtà che interessano più comuni contemporaneamente, ma la legge non specifica in quale modo essi dovranno essere amministrati. In realtà, è abbastanza improbabile che vengano costituiti nuovi enti di gestione, anche perché la Regione non prevede di destinare fondi per la costituzione di strutture ad hoc. La gestione dei SIC sarà quindi variabile a seconda delle situazioni e delle iniziative locali: si tratta, in effetti, di una tutela ambientale di tipo passivo, e cioè l'imposizione di certi vincoli su determinate zone del territorio, senza che comunque sia necessario esercitare particolari attività sullo stesso. L'effetto della normativa potrebbe dunque esaurirsi qui, e cioè con una presa d'atto che alcune zone della provincia e della nostra valle hanno una tutela della fauna e della flora più marcata che altrove. Chiunque eserciti un'attività in queste zone che possa modificare l'assetto naturale, deve produrre una valutazione di incidenza che dimostri che la sua attività non compromette gli habitat naturali, e che le specie prioritarie non vengono così minacciate. Specie prioritarie non sono, fra l'altro, tutte le specie animali o vegetali presenti nell'area, ma solamente quelle più a rischio, ad esempio alcune specie di uccelli o di piante.

La Regione ha scritto chiaramente che le attività di gestione agro-silvo-pastorale, e quelle connesse, sono da ritenersi compatibili con la tutela ambientale: le Regole, perciò, potranno continuare la loro consueta gestione di boschi e pascoli come fatto finora, senza la necessità di aggravii burocratici e senza valutazioni di incidenza.

L'azione delle Regole potrebbe terminare qua.

Il vincolo, però, potrebbe anche diventare un'opportunità per ottenere specifici finanziamenti, in quanto la Regione sta già iniziando a mettere a bilancio diversi fondi per lo studio e le attività di tutela all'interno dei SIC. Si è pertanto preso contatto con gli uffici regionali per valutare le possibilità di ottenere fondi da destinare allo studio degli habitat ampezzani e alla loro conseguente gestione. Le Regole sono fra i soggetti aventi titolo in tal senso, in quanto sono già ente gestore del Parco d'Ampezzo, e hanno quindi una corsia preferenziale per ottenere i contributi in questo settore. Sarà quindi possibile, in tal senso, accedere a contributi specifici per la sistemazione delle strade forestali, per i lavori di miglioria boschiva o per sistemare gli alpeggi.

La questione è stata discussa e condivisa dalla Deputazione Regoliera, che naturalmente coinvolgerà nella scelta anche l'Assemblea dei Regolieri: si ritiene comunque che ci siano buone probabilità di ottenere una gestione autonoma anche dei SIC, così come fatto a suo tempo per il Parco.

Per fare ciò è però necessario studiare a fondo i singoli habitat e definire un piano di attività negli stessi. Le confinazioni dei SIC di Cortina dovrebbero poi essere modificate per includere o escludere alcune zone, al fine di dare un senso di continuità territoriale e di gestione fra i SIC all'interno e all'esterno del Parco.

Il fatto, poi, che i SIC abbiano interesse sovracomunale, non sembra precludere la possibilità di una gestione separata degli stessi: lo scopo, per le Regole, dovrebbe essere quello di riuscire ad ottenere l'autonoma gestione delle aree SIC di Cortina, lasciando ad altri quelle dei comuni limitrofi.

In Ampezzo i SIC interessano i circa 11.000 ettari di territorio all'interno del Parco, e 4.800 ettari al suo esterno, non tutti di proprietà regoliera. La proprietà regoliera interessata dai SIC è in tutto di circa 8.000 ettari.

La Regione si è espressa in linea di massima favorevolmente a concedere i soldi necessari allo studio e alla pianificazione dei SIC ampezzani, attraverso uno speciale capitolo del bilancio regionale al quale il nostro Parco può accedere. Lo studio può configurarsi nel seguente modo:

Prima fase:

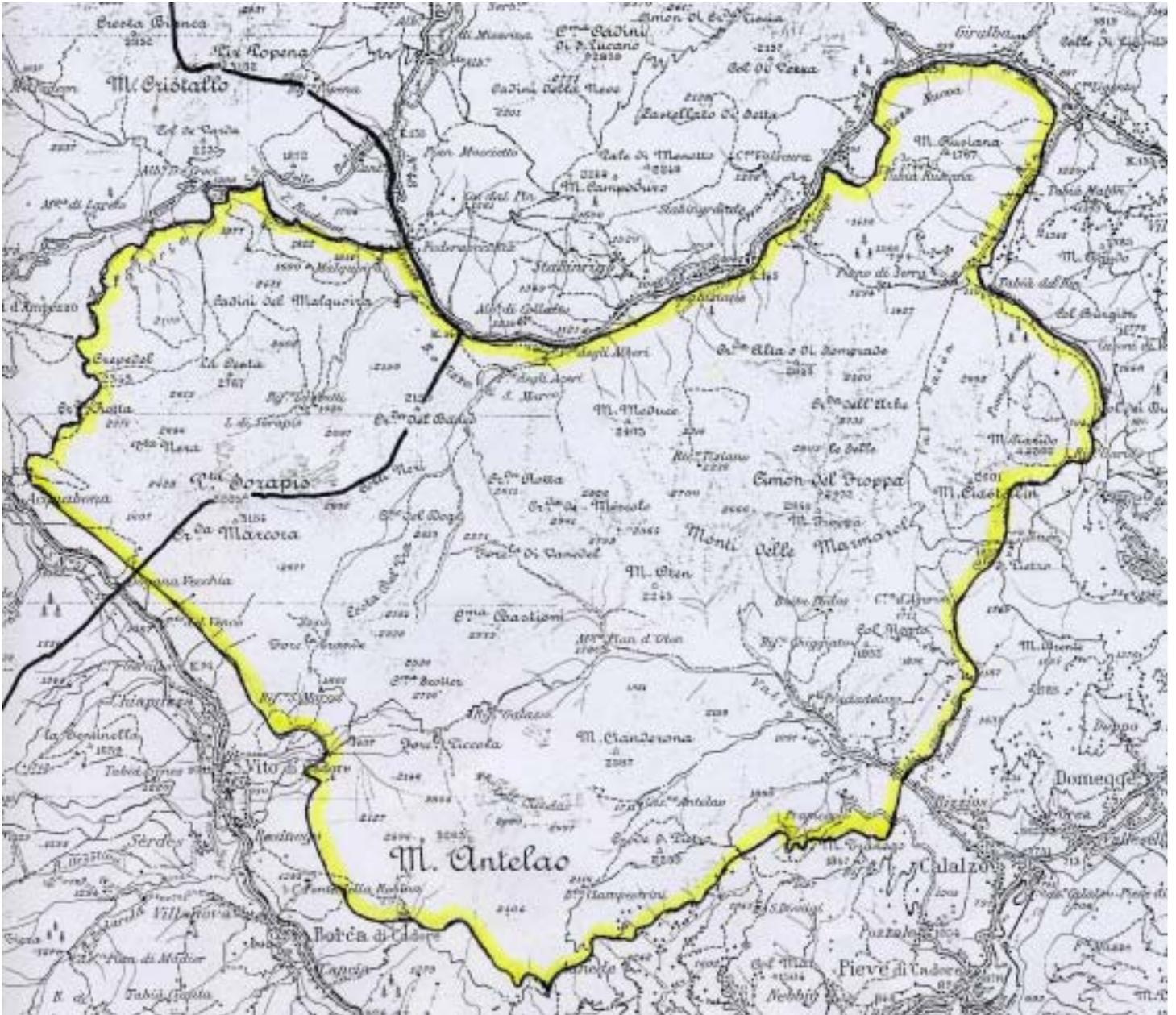
- a) Definizione degli habitat sui SIC esterni al Parco e delle specie cosiddette "prioritarie"
- b) Modifica della confinazione di questi SIC, secondo le esigenze di Cortina
- c) Valutazione della compatibilità fra il Piano Ambientale del Parco e la normativa SIC

Seconda fase:

- d) Pianificazione delle attività all'interno dei SIC
- e) Definizione degli habitat e delle specie prioritarie all'interno del SIC Parco
- f) Studio e pianificazione delle zone contigue ai SIC

GRUPPI ANTELAO, MARMAROLE, SORAPIS SIC E ZPS

SUPERFICIE COMPLESSIVA: 17.069 ETTARI
DI CUI 2.600 ETTARI IN COMUNE DI CORTINA

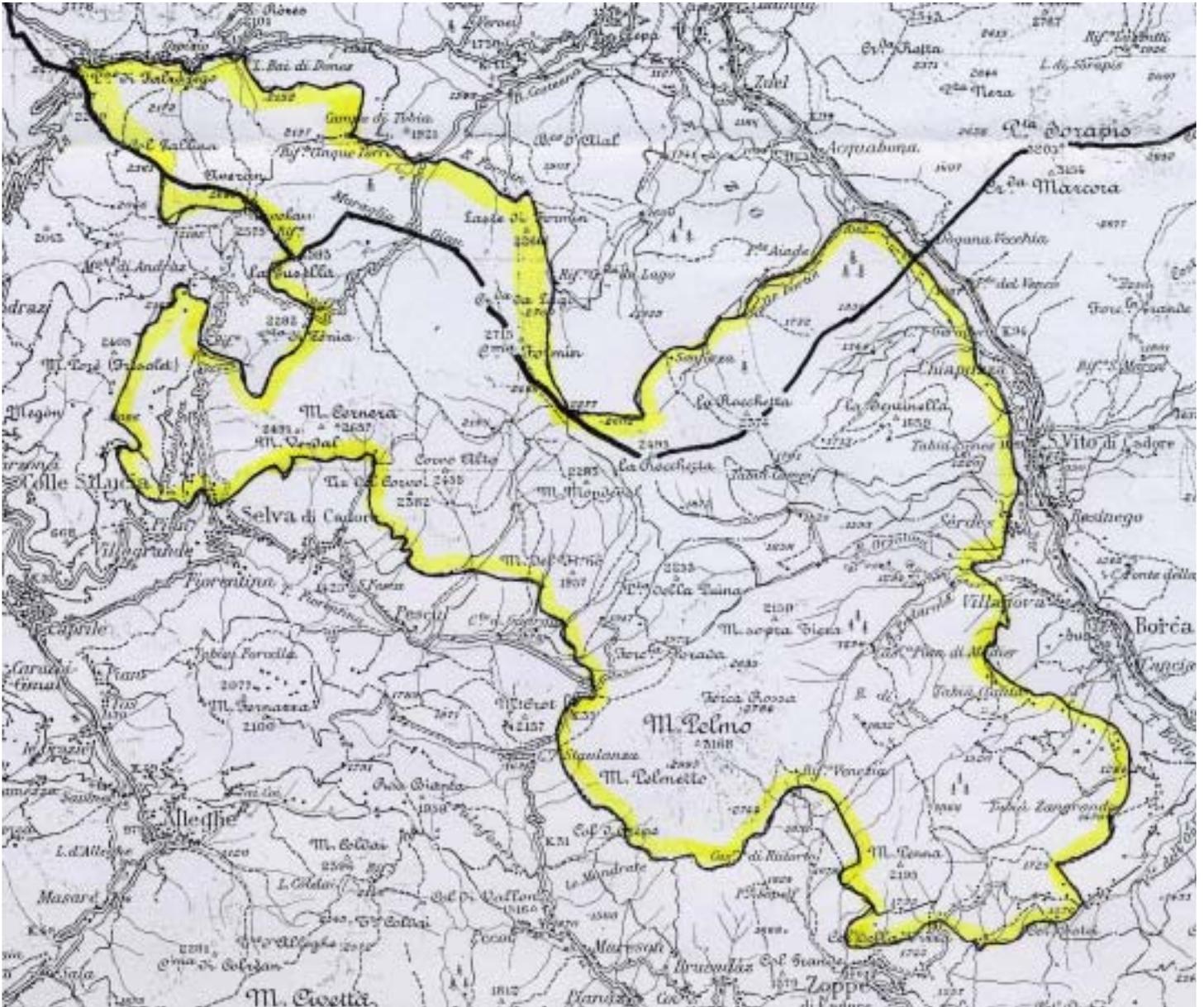


Caratteristiche qualità e importanza

Foreste montane di *Abies alba* (Valbona e San Marco) e subalpine di *Picea abies*; foreste di larice e pino silvestre (Val d'Oten, destra Boite), versanti calcarei alpini, prati pionieri su cime rocciose.
Zone umide di fondovalle e di valico (Palus San Marco, Pian dei Buoi, Tre Croci).
Foresta mista importante per gli aspetti botanici, faunistici e storici.
Ambienti di rara bellezza e suggestione che esprimono la grande varietà del paesaggio dolomitico.
Pareti rocciose e cime sopra i 3000 m.s.l.m. Tavolati calcarei interessati da importanti fenomeni glaciali e periglaciali.
Presenza di specie vegetali endemiche e rare (*Primula tyrolensis*).
Elevata diversità faunistica, con presenza di specie minacciate (*Dryomys nitedula*).

MONTE PELMO, MONDEVAL, FORMIN SIC

SUPERFICIE COMPLESSIVA: 11.065 ETTARI
DI CUI 2.200 ETTARI IN COMUNE DI CORTINA



Caratteristiche qualità e importanza

Foreste montane e subalpine di *Picea abies* (destra Boite); foreste di larice e pino cembro (Falzarego e Giau); versanti calcarei alpini, vaste praterie (Cinque Torri, Giau, Mondeval), presenza di numerosi biotopi umidi (Palù de Serla, I Laghe de Val d'Ortiè; alternarsi di substrati calcarei e silicei.

Elevata diversità di habitat conseguente alla diversità geologica.

Ambiente dolomitico di eccezionale interesse comprendente foreste di conifere, praterie alpine, ghiaioni e cime sopra 3000 m s.l.m.; presenza di siti mesolitici (Mondeval) emergenze paleontologiche (orme dinosauri); iscrizioni rupestri preromaniche.

Flora ricca di specie rare e di elevato interesse biogeografico (*Saxifraga cernua*, *Juncus articus*).

Grande varietà faunistica, con più di 20 specie notevoli di uccelli, fra cui picchio tridattilo (*Picoides tridactylus*) e gufo reale (*Bubo bubo*).

Siti Internet consigliati

Chi fosse interessato ad approfondire gli argomenti discussi in questo numero del Notiziario può consultare anche le pagine dedicate alla Rete Natura 2000 sui seguenti siti web:

Unione Europea

<http://europa.eu.int/scadplus/leg/it/lvb/l28076.htm>

Ministero dell'Ambiente

http://www.minambiente.it/Sito/settori_azione/scn/rete_natura2000/rete_natura2000.asp

Regione del Veneto

<http://www.regione.veneto.it/Territorio+ed+Ambiente/Urbanistica+e+Beni+Ambientali/SIC+e+ZPS+-+Rete+Natura+2000/>

Provincia Autonoma di Bolzano

<http://www.provincia.bz.it/natura/Natura2000/i/default.htm>

Bibliografia consigliata

I testi sono consultabili presso la biblioteca delle Regole.

a cura dell'A.R.P.A.V.

Analisi di 15 biotopi in area dolomitica

A.R.P.A.V., 2001, pag. 106, f.to 16,5x24

a cura di Linda Mavian

I Parchi del Veneto, la tutela e la gestione del paesaggio

Regione Veneto, 2003, pag. 132, f.to 22,2x30,2

Carlo Argenti e Cesare Lasen

Lista rossa della flora vascolare della Provincia di Belluno

Regione Veneto, 2004, pag. 154, f.to 16,5x24

a cura dell'A.R.P.A.V.

Censimento delle aree naturali "minori" della Regione Veneto

A.R.P.A.V., 2004, pag. 42, f.to 21x29,7



Le Regole, nell'intento di presentare e discutere assieme a Regolieri e cittadini gli aspetti più significativi e le problematiche connesse alle nuove normative della Rete Natura 2000, invitano tutti a partecipare alla serata informativa dal titolo:

Rete "Natura 2000" e Programma Bioitaly: nuove forme di tutela degli habitat naturali anche nella Valle d'Ampezzo

Palaaudi, venerdì, 14 gennaio 2005 ore 20:30

relatori: Stefano Lorenzi e Michele Da Pozzo
ingresso libero

Testi di Stefano Lorenzi e Michele Da Pozzo